

Staffette di famiglia a Firenze

Franco Pratesi

Mi è capitato sotto mano un libro di un certo interesse scacchistico: Pio Gotran, *Un Brindisi. Fantasia scacchistica*, Prato: Nutini, 1921. Questo libro di 74 pagine contiene un testo in rima, una fantasia, come dice il titolo, il cui valore letterario non sono in grado di valutare (anche perché sono passati molti anni da quando professoresse e professori insistevano uno dopo l'altro a voler conoscere le mie opinioni sulla letteratura italiana).

Per farla breve, a me personalmente quel libro è risultato di notevole interesse solo per una lunga nota relativa ai giocatori del Circolo scacchistico fiorentino. Penso che meriti di essere riprodotta per intero, anche per l'indubbio "colore".

Fra i più forti l'americano Vincenzo Howell viene quarto dopo i due maestri rammentati [Rosselli e Rastrelli] e l'avv. Vignoli cav. Luigi, fortissimo giocatore. Il quale poi ha nella signorina Wanda una nipote che minaccia diventare tanto forte agli scacchi quanto è nell'aspetto avvenente e bella. Assai dotto in teoria vi abbiamo l'ing. Pietro Vieusseux (progenie di quell'uomo illustre che figura nella nostra storia del Risorgimento). Il dott. prof. Alberto Salmon avrebbe un buon posto nella prima categoria se non venisse colto un po' troppo sovente, da deplorevoli distrazioni.

Nella generalità dei Soci del circolo fiorentino v'è bastante cognizione della teoria e una certa abilità grazie all'insegnamento quotidiano del marchese Rosselli. Non mancano dei giocatori tutt'ora giovani che promettono di riuscire col tempo di prima forza. Ad esempio il prof. Francesco Mariotti, il marchese Enrico Scaravelli, il dott. Mario Gallinaro, il marchese Lodovico Scarampi, il giovanissimo Edoardo Gamacchio riuscito già vincitore a un Torneo, i signori Raffaello Sestini e Mario Forti. Vi sono poi delle caratteristiche, fra i Soci, degne di rilievo: L'avv. Adone Zoli, una mente molto aperta, ha una visione così rapida del gioco da mettere spesso in imbarazzo anche i maestri, con degli attacchi improvvisi e ben diretti; in minor dose sensibile possono non pertanto vantare tale virtù i sigg. Jesurum e Baldassarre Passaglia. V'è il Sig. Pio Gatteschi che nei finali trovandosi anche inferiore di qualche pezzo, sa pur così ben manovrare le due o tre pedine che gli restano da riuscire spesso a portarne una a regina e vincere. Il colonnello Luigi Benini poi ha un'altra abilità caratteristica quella di sapersi sovente salvare dallo scacco matto imminente col provocare abilmente una mossa dell'avversario atta a porre il proprio re in posizione di stallo. Il giovine suo figlio Lorenzo riuscito all'esordio della sua carriera a vincere un torneo di 3a e 4a categoria promette molto bene. Non

mancano altre caratteristiche. V'è ad esempio quella del cav. Pompeo Barducci che gioca intere partite senza occuparsi affatto delle mosse avversarie e via... avanti! qualche volta arriva alla meta, specie giocando, come sovente gli avviene, col sig. Cesare Caivano che ha un'altra caratteristica quella di giocare dormendo svegliandosi soltanto davanti allo scacco matto, senza sapere allora di dove gli arriva, pure riesce a darlo una volta in tanto. Abbiamo sovente la visita del brillante giocatore livornese sig. Raffaello Faraboschi che può competere con i maestri e offrire così alla nostra attenzione partite molto interessanti.

Il capitano Ugo Mariotti fu in altri tempi uno dei campioni del Circolo scacchistico fiorentino. La guerra, mentre lo collocò sul fronte fra gli eroici difensori della grandezza d'Italia, gli fece perdere la forma quale giocatore di scacchi... anzi la forma come dice lui. Ma è giovane e la riacquisterà.

Nel corso degli ultimi quarantacinque anni ho visto il Circolo scacchistico fiorentino ospitato da molte sedi, anche prestigiose. Non arrivo però al 1921, anno del libro in esame. Credo che allora il Circolo avesse già sede nel caffè centrale Giubbe Rosse, dove si raccoglievano anche letterati e pittori. L'attività scacchistica di quel circolo ha un ruolo significativo nella storia del gioco in Italia, a cominciare dalla presenza del marchese Stefano Rosselli del Turco, campione italiano e direttore responsabile de *L'Italia Scacchistica*.

All'epoca *L'Italia Scacchistica* era organo federale della Federazione e si stampava a Firenze. Perciò ritengo che sfogliando quelle annate sia possibile confermare queste informazioni e trovarne altre. Ma al momento non mi interessa tanto la completezza dell'informazione quanto un paio di riflessioni sul passato del circolo fiorentino e sul ricorrere di qualche cognome, a cominciare da quello di Mariotti.

Forse è più facile intendersi partendo di lontano. In generale è improbabile che uno diventi un maestro senza essere stato a scuola. Oggi dicono che per conquistare un premio Nobel in campo scientifico conviene collaborare con uno scienziato che l'ha già vinto. In tempi lontani, Aristotele fu un grande filosofo, ma parte di tale grandezza deriva dal fatto che imparò da Platone, che imparò da Socrate.

Ricordiamo cosa successe a Firenze dopo la nota riprodotta sopra. Una generazione dopo, giovandosi anche di questo ambiente privilegiato, Vincenzo Castaldi divenne a sua volta il più forte giocatore italiano. Poi ci fu un successivo passaggio di testimone a un altro campione italiano, Sergio Mariotti, che con Castaldi giocava spesso al Circolo. Volevo insomma dire che si verificò anche per gli scacchi in Firenze quello che era avvenuto per la filosofia in Atene.

Penso che in altre città ci siano state simili “staffette”. Mi risulta che qualcosa di simile è successo per la dama. Singoli maestri potevano provenire da qualsiasi città ma le staffette non partivano senza grandi campioni. Non deve allora sorprendere se nell’albo d’oro dei campionati assoluti di dama cambiano i nomi ma alcune città, come Livorno e Trieste, appaiono in maniera ricorrente.

Non vedo come si possa agire efficacemente per favorire la marcia di queste “staffette”. La condizione prima perché la staffetta possa partire è che esista almeno il primo frazionista con il testimone da passare. In una eventuale ripartizione di risorse federali, ciò finirebbe forse con il significare che si devono aiutare i “ricchi” e trascurare i “poveri”, cosa che suona per lo meno anacronistica.

Vorrei piuttosto ritornare su altro aspetto potenzialmente incentivante, la passione di famiglia. L’interesse per gli scacchi in famiglia fornisce una scuola accelerata di tecnica e inoltre la giustificazione dell’impegno, anche quando andasse in parte a scapito dello studio o della professione.

Sergio Mariotti non lo vedo da quasi trent’anni e se ci incontrassimo forse dovremmo essere ripresentati da un comune conoscente. Ricordo vagamente che aveva un fratello maggiore, pure bravo scacchista. Mi sembra di aver sentito dire a suo tempo che anche il padre era uno scacchista esperto. Ora nella nota qui esaminata troviamo altri Mariotti fiorentini impegnati nella prima Guerra Mondiale... e negli scacchi. Mi piacerebbe se Sergio Mariotti ci informasse sul corretto ordine genealogico, e sulla conoscenza scacchistica, dei suoi interessanti familiari. Non è facile incontrare una famiglia Mariotti, in grado di generare un grande maestro di scacchi in Italia.

Tuttavia altre famiglie hanno evidentemente fatto funzionare al loro interno la staffetta scacchistica di cui si diceva sopra. Anche fermandosi al Brindisi, colpiscono famiglie ben note nell’ambiente, come Zoli e Salmon, ma soprattutto Benini dove di tutta la staffetta familiare la più nota fu Clarice Benini, campionessa italiana. A queste famiglie fiorentine di un tempo si potrebbe oggi aggiungere la famiglia Cecconi, forse altre. Su scala mondiale, la prima famiglia che viene oggi in mente a chiunque è quella Polgar.

Localmente la conclusione non può che essere su toni nostalgici: per riprendere le vecchie abitudini sarebbe utile che Firenze riavesse di nuovo *L’Italia Scacchistica*, di nuovo tornata organo ufficiale della Federazione, e magari di nuovo anche il Campione Italiano in carica. E in

fondo anche tutto questo probabilmente non basterebbe, se si considera la grande differenza, in termini sia tecnici sia sociali, fra l'attività scacchistica del 1921 e di oggi. Consoliamoci con la democrazia: almeno oggi qualsiasi ragazzo può giocare bene a scacchi, con un po' d'impegno, mentre all'epoca anche i signori erano una minoranza fra tanti avvocati, colonnelli, professori, cavalieri e marchesi.